

egli era convinto che i due Imperi avrebbero finito presto o tardi per intendersi, lasciava comprendere in modo ben chiaro a quale insuccesso saremmo andati incontro, non tenendo conto di questa eventualità più che probabile — e per lui certa.

Ma anche da qualche brano soltanto sarà facile al lettore rilevarne l'importanza.

Fin da allora il Nigra, nostro Ambasciatore a Vienna, era molto ottimista, e alle informazioni del barone Galvagna che il nostro Ministero degli Esteri gli aveva comunicato, aveva mostrato di non credere ritenendole esagerate o addirittura senza fondamento. Il Ministero, quasi per richiamare al dovere il Galvagna, che forse alla Consulta giudicarono allora un visionario, gli comunicò la nota del Nigra.

« Quando Sua Eccellenza il conte Nigra, risponde il Galvagna nella sua Nota in data 24 giugno 1891 (N. 364 XXII) — e non senza una punta di amarezza — con l'alta sua mente e con la profonda esperienza che lo hanno reso un luminaire della nostra Diplomazia, emette un giudizio così recisamente contrario all'opinione da me enunziata sugli intendimenti del gabinetto di Vienna riguardo alla penisola Balcanica, a me, in confronto suo, modestissimo gregario nella Diplomazia, altro non rimarrebbe che di inchinarmi silenzioso dinanzi al suo autorevolissimo verdetto, se la gravità dell'argomento e l'ordine espresso da V. E. di fornire sull'argomento più precise informazioni confortate possibilmente, dalla prova di fatti concreti, non mi obbligassero di ritornare sulla questione. »

Il barone Galvagna fa prima rilevare come l'accusa che l'Austria non fosse estranea ai disordini avvenuti nella Vecchia Serbia e in Macedonia, fu da lui riferita come un sospetto da molti sintomi avvalorato: e